

Si spara da due giorni nella più grande città dell'Ohio, il sindaco impone il coprifuoco e minaccia di far intervenire i soldati della guardia nazionale

## La polizia uccide un ragazzo, neri in rivolta a Cincinnati

**WASHINGTON** Si spara nelle strade di Cincinnati, la più grande città dell'Ohio. Da tre giorni i neri sono in rivolta contro la polizia, accusata di avere il grilletto facile. In meno di cinque mesi, quattro ragazzi di colore sono stati uccisi dagli agenti.

Il sindaco, Charles Luken, ieri ha ordinato il coprifuoco e minacciato di fare intervenire i soldati della guardia nazionale. «Sembra di essere a Beirut - ha detto - nella notte si sentono colpi di arma da fuoco, è pericoloso circolare. Credo che i nostri cittadini neri siano stanchi e spaventati non meno dei bianchi».

La rivolta è scoppiata dopo la morte di Timothy Thomas, un ragazzo nero di 19 anni, ucciso a colpi di pistola da un poliziotto bianco, Steven Roach. Il ragazzo aveva ignorato un ordine di comparizione in tribunale, dove gli veniva contestata una infrazione al codice del-

la strada. L'agente ha cercato di arrestarlo e quando è scappato gli ha sparato nella schiena. Dal 1995, sotto il fuoco della polizia sono caduti 15 neri, di cui quattro dal novembre scorso. Il governo federale ha ordinato un'inchiesta. «La polizia di Cincinnati spara soltanto sui neri, nessun bianco è mai stato ferito», ha accusato la NAACP, associazione nazionale della gente di colore. E, in effetti le cifre parlano chiaro: nell'arco di sei anni a nessun bianco è toccata la sorte riservata ai neri. Il sindaco Luken, a questo proposito, ha detto di condividere le preoccupazioni dei neri, ma di non condividere la reazione di questi giorni.

La rabbia dei neri è esplosa nel centro della città e si è estesa ai quartieri residenziali dove la maggioranza degli abitanti è bianca. Gruppi di giovani neri per tre gior-

ni hanno lanciato sassi contro le vetrine, saccheggiato negozi, incendiato auto in sosta. Almeno una donna bianca è stata trascinata fuori dall'auto e picchiata. Sono state arrestate sessantasei persone e i feriti, solo nelle prime due notti di rivolta, sono stati più di settanta.

Il quartiere povero di Over-the-Rhine, dove i bianchi non mettono mai piede dopo il tramonto, è in mano ai dimostranti. La polizia viene accolta a colpi di pistola. Mercoledì sera una pallottola ha colpito il cinturone di un poliziotto. L'agente se l'è cavata con una ferita superficiale ma l'incidente ha convinto il sindaco a ordinare il coprifuoco.

Da ieri, soltanto chi ha un permesso per recarsi al lavoro può circolare fra le otto di sera e le sei del mattino. La polizia ha ordine di usare la forza contro chiunque venga

sorpreso per le strade. «Si spara - detto il sindaco durante una conferenza stampa più volte interrotta dai dimostranti, alcuni dei quali si definiscono le nuove Pantere Nere - come se qui fossimo a Beirut. È pericoloso e rischia di diventare sempre più pericoloso. Questa situazione deve finire e finirà».

Se il provvedimento non basterà a riportare la calma, gli agenti della polizia locale riceveranno rinforzi dalla Guardia nazionale e Cincinnati si ritroverà in assetto di guerra. Nel difficile quartiere di Over-the-Rhine l'atmosfera è ancora estremamente tesa. La violenza potrebbe esplodere di nuovo nelle strade di questa città, nel cuore degli Usa, nota per la sua atmosfera culturale che unisce tradizioni europee ad abitudini del Sud americano.

b.m.



Un'immagine della rivolta di Cincinnati, sotto l'equipaggio dell'aereo spia americano

## Bush critica la Cina: non abbiamo colpe

*Resta aperta la lite sui voli degli Ep-3 americani  
Torna a casa l'equipaggio in ostaggio per 12 giorni*

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** Prima di tutto un saluto ai 24 rientrati dalla Cina. Poi il presidente Bush prende toni duri: l'equipaggio, dice «non ha fatto niente» per provocare l'incidente. E aggiunge: «La crisi che abbiamo vissuto non aiuta le relazioni costruttive tra i nostri paesi».

E i voli continueranno. «Saranno lieti - ha detto ieri Condoleezza Rice, consigliera di Bush per la sicurezza nazionale - di parlare con il governo cinese per prevenire incidenti futuri. Tuttavia continueremo a fare quello è più efficace per la nostra sicurezza nazionale, impiegando tutti i mezzi necessari». Secondo una fonte militare citata dall'agenzia UPI un ricognitore EP-3 della marina americana, identico a quello tuttora in mano ai cinesi, sarà mandato entro la prossima settimana per riprendere la sorveglianza interrotta.

Gli impianti di ascolto a bordo dell'EP-3 sono in grado di intercettare comunicazioni radio, telefonate e perfino fax a molte centinaia di chilometri di distanza. Lo spionaggio americano si procura così una specie di colonna sonora per le immagini trasmesse dai satelliti spia. Segue con attenzione e preoccupazione crescenti i movimenti delle truppe cinesi, che stanno concentrando missili sulla costa davanti a Taiwan. Le missioni degli aerei spia, del resto, non sono mai cessate, nemmeno nei momenti più delicati della crisi.

La settimana scorsa, almeno un ricognitore americano era all'opera per intercettare le comunicazioni cinesi. Soltanto il modello era cambiato: invece di un EP-3 è stato usato un altro tipo di aereo. «Questi voli - spiega Mike O'Hanlon, un



esperto della Brookings Institution di Washington - vengono programmati con molte settimane di anticipo, ed evidentemente i programmi non sono cambiati dopo l'incidente». Un incontro fra militari americani e cinesi è fissato per il 18 aprile. Dovrebbero essere discusse misure per evitare altri incidenti. Ma nessuna delle due parti sembra disposta a concessioni.

«Non abbiamo alcuna intenzione - ha indicato a Washington un ufficiale del Pentagono - di negoziare

la frequenza o il percorso dei voli dei nostri ricognitori, che si tengono al di fuori dello spazio aereo cinese».

Gli Stati Uniti chiedono la restituzione del loro aereo danneggiato, che si trova tuttora sulla pista della base di Hainan. I militari cinesi, che hanno già smontato ed esaminato tutti gli strumenti di bordo, ribattono che discuteranno l'eventuale restituzione soltanto «al termine dell'inchiesta». Intanto l'equipaggio trattenuto per undici giorni

in Cina ha potuto finalmente fare quello che fanno i bravi ragazzi americani al termine di una pericolosa avventura all'estero: grandi pranzi a base di bistecche e torte di mele, commosse telefonate a madri e fidanzate.

John Edmunds, un tecnico californiano specializzato in intercettazioni radiofoniche, ha approfittato del primo scalo nella base americana di Guam per chiamare a Fort Worth nel Texas la sua ragazza, Sandra White, e chiederle di sposarlo.

La data del matrimonio è stata subito annunciata ai parenti e alla televisione locale. «A nome dell'equipaggio, voglio ringraziare tutti. Dio benedica l'America», ha detto emozionando il tenente Shane Osborne, comandante dell'equipaggio appena sceso dall'aereo atterrato alla base Hickam di Honolulu, alle Hawaii.

Da Guam l'equipaggio è stato portato alle Hawaii, dove per tre giorni sarà interrogato dai servizi segreti americani, finalmente liberi di ricostruire ogni particolare dell'

accaduto e capire quanti e quali segreti tecnologici dell'aereo spia sono caduti in mano ai cinesi. «Prima che i particolari vengano dimenticati - ha spiegato il contrammiraglio Craig Quigley, uno dei portavoce del Pentagono - vogliamo registrare tutto ciò che i nostri militari hanno da dire sull'incidente».

La prova di forza ha lasciato una traccia di diffidenza tra Washington e Pechino. «Speriamo - ha dichiarato il presidente Jiang Zemin - che gli Stati Uniti assu-

ranno un atteggiamento più serio verso la Cina». Ma a Washington, dove il presidente Bush deve decidere entro il mese se sfidare ancora i cinesi con la vendita di armi a Taiwan, tira aria di ostilità.

Tom Daschle, capogruppo democratico al senato, ha dichiarato: «Con la Cina ci sono importanti questioni in sospeso, dai diritti umani alla non proliferazione nucleare. L'esito dipenderà dal ripristino della fiducia, danneggiata negli ultimi 11 giorni».

b.m.

### Il caso

## LE FORBICI DI BUSH FANNO INSORGERE GLI AMBIENTALISTI

**WASHINGTON** L'ambiente può attendere. Seppellita tra le centinaia di pagine del bilancio di previsione proposto al congresso dal governo di George Bush, c'è una leggeletta che renderebbe molto più difficile la protezione delle specie animali e vegetali a rischio.

Una novità che il governo pensava di introdurre alla chetichella, e che invece è stata accolta dal partito democratico con una minaccia di ostruzionismo al Senato. In pratica, Bush vorrebbe sospendere per un anno il diritto degli ambientalisti di ricorrere alla magistratura contro le agenzie governative che rifiutano di proteggere piante o animali minacciati di estinzione. La legge per la preservazione delle specie a rischio, approvata nel 1973, riconosce ai cittadini il diritto di segnalare al governo situazioni di emergenza. Il governo deve dare una risposta «tempestiva» e se il cittadino non è soddisfatto può ricorrere alla magistratura. Negli Stati Uniti vi sono 507 specie animali e 736 vegetali protette. Più della metà è stata dichiarata a rischio in seguito a ricorsi degli ambientalisti alla magistratura. Vi sono 76 cause in corso e ne sono state preannunciate altre 95.

La legge del '73 è contestata da potenti gruppi di inte-

resse. In molti casi gli ambientalisti sono riusciti a ritardare di anni la costruzione di dighe o aeroporti per salvare specie animali in via di estinzione, come la civetta maculata dell'Oregon o l'aquila calva del Colorado. Ora l'amministrazione Bush ha trovato una scappatoia. Ha tagliato di 9 milioni di dollari i fondi destinati alla conservazione delle specie a rischio e ha imposto un tetto alle spese legali per le agenzie governative. I finanziamenti previsti dal bilancio basteranno appena per le cause in corso. Le agenzie governative eviteranno di rispondere ai cittadini che chiederanno la protezione di nuove specie, fino a quando sarà di nuovo disponibile il denaro per affrontare eventuali cause.

Gli amici dell'ambiente sono furibondi. «Se si toglie ai cittadini - ha protestato il deputato della California George Miller - il diritto di ricorrere alla magistratura per ottenere che le specie animali siano protette, si lascia che i gruppi di potere siano i soli a decidere se i salmoni nei fiumi o i gufi nei boschi meritano di essere salvati dall'estinzione». Il senatore del Massachusetts John Kerry ha annunciato che ricorrerà a «qualunque tattica» per impedire che l'articolo del bilancio proposto da Bush sia approvato. L'ostruzionismo a colpi di emendamenti per bloccare una legge sta diventando sempre più frequente al Senato. Nessuno dei due partiti infatti ha i 60 voti su 100 necessari per fare in modo che una legge venga votata in blocco, senza tergiversare.

Gli ambientalisti sono sulle barricate. «Grazie ai tribunali - sostiene Buck Parker, direttore del gruppo Earthjustice - siamo riusciti a salvare il bisonte, l'aquila calva, il lupo, l'orso grizzly. Ora il governo Bush vuole negare a decine di uccelli, mammiferi e piante la protezione di cui hanno disperatamente bisogno. Non lasceremo che questo avvenga».

b.m.

L'ex dittatore ricoverato per un sospetto infarto. Per il ministro della Giustizia serba le sue condizioni di salute sono soddisfacenti. In allarme i fedelissimi

## Milosevic in ospedale per un check-up al cuore

**BELGRADO** Sorvegliato da una squadra speciale della polizia, l'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic resterà per altre 48 ore nell'Ospedale militare di Belgrado, in cui l'altra sera è stato ricoverato d'urgenza per problemi cardiaci, nonostante le sue condizioni siano state definite buone. Il ministro della Giustizia serbo Vladan Batic ha affermato che un collegio di dieci medici lo ha sottoposto ad una lunga serie di test ed ha rilevato che il paziente soffre solo di ipertensione arteriosa. Ma per l'Sps, il partito socialista di cui è ancora presidente, Milosevic in realtà sta peggio di quanto non si voglia far credere. «La situazione purtroppo

è grave - ha detto il dirigente dell'Sps Branislav Ivovic - qualsiasi uomo onesto convinto della propria innocenza è colpito direttamente al cuore quando è investito dalle calunnie e dalle menzogne perpetrate dagli organi dell'attuale regime». Batic ha spiegato che i medici effettueranno altri esami ed ha aggiunto che si può già escludere che il suo cuore abbia subito danni: secondo il ministro, non è il caso di parlare di infarto o di situazione pre-infartuale. «Lo stato di salute di Milosevic è assolutamente soddisfacente», ha detto ai giornalisti. Almeno finora, dall'ospedale militare di Belgrado non è uscito nessun bollettino

medico. Batic ha sottolineato che non appena sarà dimesso, Milosevic dovrà tornare nel carcere centrale di Belgrado dove è detenuto dallo scorso 1 aprile con l'accusa di pecunia e abuso di potere. Dopo il suo drammatico arresto, Sloba ha più volte proclamato la propria innocenza. Milosevic è anche nel mirino del Tribunale internazionale dell'Aja (Tpi), che lo vuole processare per genocidio e crimini di guerra in relazione alla crisi del Kosovo. Nel patteggiare la sua resa, le autorità di Belgrado, tuttavia, gli avrebbero garantito che almeno per il momento non sarà estradato. Pare sia stata la moglie Mira Markovic, figura di pri-

misimo piano nel passato regime, a chiedere l'altra sera il ricovero del marito. L'ex presidente, scalzato dal potere lo scorso ottobre da Vojislav Kostunica, si è sentito male una prima volta intorno alle 16. Verso le 19.30, quando la moglie era con lui, avrebbe nuovamente avvertito forti dolori al torace. Dopo i primi accertamenti, i medici del carcere gli hanno diagnosticato un possibile stato pre-infartuale e verso le 13 ne hanno deciso il ricovero all'ospedale militare. «E' stata la prigione a ridurlo così, la crisi è dovuta alla sua condizione di detenuto ed è per questo che chiediamo che venga scarcerato al più presto», ha soste-

nuto la portavoce del partito Ana Djurovic, preannunciando per sabato prossimo una nuova manifestazione di piazza per «Sloba libero». Quando visitò Milosevic subito dopo il suo arresto, il medico del carcere certificò che le sue condizioni erano buone. Sullo stato di salute dell'ex presidente, in realtà non si mai saputo molto. Era noto che avesse la pressione un po' alta ma niente di più. Stando ad alcune voci mai confermate, Milosevic sarebbe anche affetto da diabete e dai postumi non visibili di un lieve ictus che lo avrebbe colpito due anni fa durante uno dei bombardamenti Nato su Belgrado.

**segue dalla prima**

### I nuovi gerarchi di Palermo

Che questo repertorio trovi ancora casa nei cervelli rasati o nelle nostalgie di qualche irriducibile repubblicano non stupisce, e neppure indigna: diciamo che fa parte del paesaggio. Ci preoccupa invece la disinvoltura di certi polisti che da quel repertorio da sabato fascista hanno cominciato ad assumere linguaggi e comportamenti.

Un paio di giorni fa, per esempio, il centro sociale Au-

ro a Catania l'hanno sbaraccato così. C'era una convenzione per l'uso dei locali del Comune che quei ragazzi nel frattempo avevano rimesso a nuovo: un laboratorio multimediale, internet gratuita per quelli del quartiere, prima accoglienza per gli immigrati... Il sindaco Scapagnini, Forza Italia, ha revocato la convenzione. Di nascosto, con un tratto sgarbato di penna: tutti a casa. Colpevoli - spiega - d'aver organizzato una mostra poco per bene, troppo foto di nudi, troppo pensieri sbocciati... La casa delle libertà, appunto.

Claudio Fava